

Pochi fatti nuovi nei tre fitti verbali degli ultimi interrogatori in carcere

Punto per punto le risposte di Valpreda

E' «Gino» il personaggio-chiave? - «Leonardo Claps e Aniello Derrico lo conoscono, erano con me in quel bar» - Pagine su pagine per i vestiti di quel giorno: non sono come li descrive Rolandi - «Il mio motto era: Lucifero, Satana, Belzebù» - Una dichiarazione degli avvocati difensori - Il cappotto che non si trova e la gita a Tivoli col maestro di ballo

ROMA, 29 gennaio. Un nome nuovo nell'inchiesta per gli attentati: Gino. Lo ha fatto, Pietro Valpreda al magistrato. «E' un tipo che mi somiglia parecchio, una volta in un bar ho sentito che diceva di poter procurare esplosivo... Claps e Derrico lo conoscono...». Questo il senso del racconto del ballerino al giudice Cuttillo, almeno per ciò che traspare dai verbali degli ultimi interrogatori, depositati questa mattina. E sempre oggi, alle 11,30, ha avuto termine l'isolamento di Valpreda: i suoi avvocati difensori, Solgati e Calvi, infatti hanno incontrato il ballerino, per un colloquio durato un'ora. Al termine, ovviamente, non hanno ritenuto particolari: l'impressione, e comunque, che i difensori ritengono abbastanza fragili gli elementi raccolti contro Valpreda, e siano convinti pienamente della sua estraneità agli attentati.

E' certo, a leggere gli ultimi verbali, non si può dire che vengano fuori colpi di scena, fatti sensazionali che «inchiodino» il ballerino. Si tratta, più che altro, di una serie di precisazioni, di dettagli, che vertono sull'alibi, sui vestiti, sugli spostamenti di Valpreda nei giorni precedenti gli atti terroristici. Vediamo. Il primo interrogatorio è del 9 gennaio, e Valpreda s'arricchia ribadendo che Della Savina, passando lungo la Tiburtina, gli indicò il posto dove c'era «la roba», e lui pensò che intendesse ri-

ferirsi a nuoce e detonatori. Poi Valpreda precisa che non era il capo del «22 Marzo», anche se alcuni gli dicevano di non fare il «Raniero» della situazione (Raniero Rossi era il «capo» del circolo Bakunin) e inoltre che il suo motto non era «Bombe, satagne, anarchia» bensì «Lucifero, Satana, Belzebù».

Si passa quindi alla giornata del 13 dicembre: e Valpreda conferma di essere uscito alle 9,30 per recarsi nello studio dell'avv. Mariani di essere andato con lui al Palazzo di Giustizia di Milano, di aver lasciato un appunto per il giudice Amari che non era in sede, e di essersi quindi recato in casa dei nomi, in viale Molise 47, dove si è trattato praticamente fino al momento del fermo. Il ballerino aggiunge quindi di aver dormito sul divano-letto e di essere uscito insieme alla nonna, la sera di sabato, per comprare un libro giallo.

Valpreda, quindi a una precisa domanda del giudice, risponde di essere stato per l'ultima volta a Genova l'8 dicembre del '68. Il senso della domanda, naturalmente sfugge perché non si conoscono tutti gli elementi in possesso del magistrato: anche in seguito si parlerà di personaggi che entrano per la prima volta «ufficialmente» nell'inchiesta.

E' a questo punto, comunque, che Valpreda parla di Gino. Dice: «Nel mese di marzo-aprile '69 ero nel bar "Garbriete" in corso Garibaldi (a Milano - n.d.r.) giocando a dama non ricordo se con Antonio e un altro compagno. Ha sentito un certo Gino, credo sia emiliano, parlare ai presenti — era insieme a due uomini e, credo, a una ragazza — della certezza di poterli rifornire di esplosivi. Sentii parlare vagamente di trenti. Potrebbe darsi anche che lavorasse nelle ferrovie. Mi impressionò il tono deciso della affermazione, parlava in italiano corretto, in modo cauterico, aveva carnagione del viso scura e, all'epoca, il pizzetto al mento. Lo dico perché Gino mi assomigliava: forse e più alto di pochi centimetri, e con capelli più scuri. Potrebbe fornire indicazioni su Gino un certo Giovanni, altro emiliano forse di Casena, e Leonardo Claps...».

Si passa quindi al famoso cappotto: Valpreda ripete di essere giunto a Milano con un giaccone tre quarti di colore verde scuro, tipo americano, con cappuccio, con all'interno del pelo marrone. Ben diversi quindi dal «cappottaccio sdrucito col pezzo di bavero fuori» descritto da Cornelio Rolandi. Infine un'ultima precisazione: il ballerino dice che venerdì 12 dicembre, quando alle 14 è rientrato in casa della zia (dopo una visita all'avvocato Mariani) è stato visto da un inquilino, forse un impiegato di banca, che attendeva l'ascensore.

Fin qui il primo verbale. Il secondo viene stilato il 15 gennaio. E si riparla fin dall'inizio del «sosta» di Valpreda e di quelli che lo conoscono. Il ballerino, infatti, fornisce delle indicazioni su dove, a Milano, abitava «Giovanni».

Dice che quest'ultimo conosceva da tempo «Gino» e sostiene di aver conosciuto lui stesso «Gino» durante una assemblea alla Casa dello studente, nel marzo-aprile del '69. Valpreda aggiunge anche che Leonardo Claps e Aniello Derrico conoscono «Giovanni» e «Gino» ma perché si trovavano con lui quella sera nel bar, quando il «sosta» disse quella frase riguardò agli esplosivi, sia perché Claps e Derrico dormivano alla Casa dello studente, dove appunto aveva conosciuto «Giovanni» e «Gino». Nella stessa Casa dello studente Valpreda dice di aver anche conosciuto la ragazza che stava con «Gino» e gli altri due, che formavano un gruppo a parte.

C'è quindi un breve accenno a Pinelli. Valpreda conferma di essersi recato a Empo il 2 novembre in occasione del convegno dei gruppi di iniziativa anarchica e di aver incontrato Pinelli. Insieme al ferroviere c'erano un certo Ce-

sare, un certo Umberto, e Aniello Bertolo: questi tre dice Valpreda — potrebbero sapere qualcosa sulle amicizie del ferroviere negli ultimi tempi.

Si ritorna quindi al 13 dicembre. Valpreda dice di aver telefonato alla zia Raachele Torri avvertendola che si recava dai nomi e che forse prima avrebbe visitato un'amica. «Mi riferivo ad Augusta Farvo, abitante al passaggio Drefoi 1... Ma non ci sono stato, sono rimasto dai nomi perché avevo qualche linea di febbre».

Viene fuori, quindi, un altro nome nuovo. A una domanda del giudice, Valpreda risponde di conoscere Nino Sottosanti, che lo stesso dice di aver fatto parte della Legione Straniera, e che Pinelli e il Sottosanti si conoscevano.

Il capitolo Sottosanti si esaurisce qui, in due righe di verbale, senza alcun altro accenno. Valpreda, infatti, fornì una accuratissima descrizione del contenuto delle valigie che ha portato con sé a Milano, e aggiunge che nel partire da Roma indossava pantaloni neri, una maglietta di lana grigia, il giubbotto marrone, nonché il famoso giaccone verde. Anche questa descrizione di vestiti contrasta con quanto ha detto il tassista di Corsico, e cioè che il chierico indossava un abito scuro con camicia e cravatta.

Sempre in materia di abiti Valpreda dice di aver lasciato, ad aprile, in casa della zia Raachele un cappotto verde e di non sapere se la congiunta lo abbia conservato. Preci-

sa anche che nell'auto aveva una scatola contenente vestiti e attrezzi per fabbricare coltelli: sono questi i «congegni» che la polizia diceva di aver trovato?

Dopo un breve accenno alla Baracca di Pratorotondo («Giorgio Spanò pagava un affitto di 5 mila lire al proprietario che non conosco»), Valpreda fornisce dei chiarimenti sulla sua salute: «Le mie condizioni sono discrete. Sono stato sottoposto ad oculometria, sono in attesa del ciclospasmoli per effettuare il mio ciclo di cure». Quindi altri due nomi nuovi: «Non ricordo di aver conosciuto a Bologna Giampaolo Morotti, un nome che sia un dipendente del teatro Lirico, dove ho lavorato da maggio a dicembre del '68». E subito dopo: «Ho conosciuto a Losanna, nell'ottobre '68, durante una tournée dell'Opera di Bologna, Maria Cristina Mikkalov che, insieme al marito, raccoglie tutte le pubblicazioni anarchiche sotto il nome di Cira, Centro internazionale di ricerca anarchiche». L'interrogatorio termina con questa frase.

Terzo e ultimo verbale il 27 gennaio. Prima parte sempre dedicata ai vestiti: Valpreda descrive tutti gli abiti lasciati in casa della zia, prima di partire per Roma nell'aprile '69. Il giudice quindi gli sottopone l'elenco degli oggetti e dei capi sequestrati in casa di Raachele Torri, tra cui manca il cappotto verde del quale si è parlato nel precedente verbale: il ballerino ribadisce di non saperne nulla e che forse la zia lo ha ripro-

sinto in un altro armadio.